

# In punta di anfibi

di ISABELLA RAUTI\*



## La cyber-security sarà donna?

Si è svolta a Roma la terza edizione della "Cybertech Europe 2019", due giorni di conferenze e mostre sulle ultime innovazioni e sugli sviluppi del mondo dell'industria cibernetica. La rassegna è il principale incontro a livello europeo dedicato ai temi della sicurezza informatica, alle opportunità e ai rischi *cyber* nell'era dell'Industria 4.0. Il settore è in enorme espansione, rappresenta un'immensa opportunità lavorativa già nell'immediato futuro e sarà un bacino privilegiato di richiesta di professionisti. Eppure, si registra un *gap* tra la "domanda" e "l'offerta" destinato ad aggravarsi. Si stima, infatti, che entro il 2021-2022 ci saranno circa 3,5 milioni di posti di lavoro globali da occupare nella *cyber-security*. In Europa la carenza attesa è di circa 350mila lavoratori. Le aziende e le amministrazioni pubbliche interessate impiegano sempre più tempo a reperire sul mercato del lavoro le competenze necessarie, professionisti nella *cyber-security* dotati di conoscenze tecniche specifiche. E c'è un doppio *gap*: pochi professionisti e pochissime donne. Seppure in rapida e costante crescita, infatti, le donne professioniste nel settore *cyber*, a livello globale, raggiungeranno il 20% entro la fine dell'anno in corso (erano solo l'11% nel 2013, secondo il Cybersecurity Ventures). A correggere questo

oggettivo squilibrio di genere punta il progetto europeo "Women4Cyber", lanciato nel 2018 con il patrocinio della Commissione europea, e ufficialmente inserito a gennaio di quest'anno nell'ambito della Ecsa, partenariato pubblico-privato. Nato per promuovere la partecipazione e l'inclusione delle donne nel settore della sicurezza informatica, il *network Women4Cyber* si trasforma in Fondazione, con una sua struttura operativa. La lacuna da colmare passa, necessariamente, anche attraverso la formazione. Nelle università italiane la percentuale femminile iscritta alle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) resta bassa, intorno al 15%, a fronte di una massiccia partecipazione (il 60%) nel complesso del sistema delle facoltà universitarie. Questi dati percentuali disegnano una situazione paradossale; il numero residuale di studentesse negli ambiti formativi dell'informatica, dell'ingegneria, della robotica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni costituisce un grave *deficit*, rappresenta un ostacolo agli sviluppi del mondo digitale e contiene le premesse per ulteriori discriminazioni di genere. Infatti, il futuro è *cyber*, e le nuove professioni saranno prepotentemente frutto della digitalizzazione, richiederanno una formazione specifica in informatica e

ingegneria, nonché un apprendimento continuo nelle materie di alta tecnologia. Dal punto di vista culturale, è necessario superare lo stereotipo diffuso e scoraggiante chi vuole che i maschi siano più portati e più adatti alle discipline, e di conseguenza alle professioni Stem. Questa è, come si dice, una lunga e vecchia storia, un luogo comune da ribaltare in modo pragmatico, incoraggiando le ragazze, oggi sotto-rappresentate, a scegliere questi percorsi di studio. E se la formazione è la prima sfida, l'accesso, la permanenza e l'ascesa lavorativa delle donne nel settore *cyber* sono sicuramente la seconda. I numeri parlano chiaro: il 52% della forza-lavoro femminile impiegata nel settore vanta un *master* in *cyber-security* e comunque ha un titolo universitario di secondo livello (contro il 45% degli uomini). Eppure, nota il *Sole24Ore*, i colleghi maschi hanno quattro volte più possibilità di ricoprire posizioni C-Level e nove volte quelle manageriali. Il comparto *cyber* è in continuo divenire e rappresenterà sempre di più una frontiera strategica da cui l'*empowerment* femminile non può essere escluso e neppure marginalizzato. Nessuna rivoluzione può essere fatta senza le donne.

\**senatrice, giornalista e scrittrice, ufficiale dell'Esercito (Ris. Sel.)*